

Segue dalla prima

In settimana Maceri, che afferma di avere fatto «tutto da solo» su pressione dell'avvocato Romolo Reboa (difensore del candidato della Lista Storace Marco De Vincentiis), sarà interrogato in Procura. Eppure di tutta questa storia il giovane Maceri, dimissionario da Laziomatica (anche se con una buonuscita d'oro) sembra essersi avviato a diventare il capro espiatorio. Basta ricostruire, con le sole dichiarazioni stampa rese dagli attori di questo pasticcio (prima e dopo che lo stesso venisse alla luce), la giornata del 10 marzo 2005, quella delle prime 1963 interrogazioni all'Anagrafe del Comune di Roma da parte di Laziomatica per capire di come la vicenda sia ben lontana dall'essere chiarita.

Il 10 marzo il candidato Marco De Vincentiis (Lista Storace), assistito dall'avvocato Reboa (vicino a Storace e curatore del sito «InGiustizia-La parola al popolo») e con l'aiuto di Fabio Sabbatani Schiuma (consigliere comunale di An), porta i certificati anagrafici di 1300 persone alla Corte d'appello. I certificati anagrafici, spiega l'avvocato Reboa a Francesco Grignetti su «La Stampa» del giorno 15 marzo (il giorno prima della denuncia pubblica della «violazione» da parte del Comune di Roma) sono stati ottenuti dopo «un sacco di lavoro». Di più: «Due giorni interi e una squa-

Iscritto nel registro degli indagati per il reato di accesso abusivo al sistema informatico del Comune di Roma La Russa: pagherà, ma ha fatto bene

Tra le ombre della vicenda una troppo tempestiva precisazione di Ornella Muti avvenuta in coincidenza con la spedizione del famoso fax con le informazioni sull'attrice

SCANDALO alla Regione Lazio

È indagato l'uomo di Storace

Mirko Maceri, dimissionario direttore di Laziomatica, avrebbe violato la privacy e l'Anagrafe

dra di dieci persone all'opera», chiarisce. Dieci persone, afferma quindi Reboa, hanno in qualche modo avuto un ruolo nell'interrogazione alla banca dati dell'Anagrafe di Roma. Se quindi Mirko Maceri, il tecnico di Laziomatica (che ha affermato di aver fatto «tutto da solo»), è uno tra dieci, che Reboa è il secondo e che Sabbatani è il terzo, vuol dire che ci sono ancora 7-8 persone che devono dare spiegazioni sul perché fossero in possesso di documentazione riservata. Se poi il giorno 10 marzo De Vincentiis e Reboa andavano in giro con 1300 certificati anagrafici di ignari cittadini romani, si dovrà anche capire come sia stato possibile (le dichiarazioni sono di Prestagiovanni e risalgono all'altro ieri) che i

documenti siano stati forniti da Laziomatica, società che lavora con le banche dati di 300 comuni laziali, le Asl e molto ancora, «con un regolare verbale». Una volta infatti rilasciato il verbale il giorno 10, ulteriori due verbali si dovrebbero contare per le interrogazioni dei giorni 11 e 13. Intanto il titolare di una della password usate da Maceri, il signor Bernardi Meloni, ha dichiarato di voler fare denuncia: lui quella password (tra l'altro scaduta), non l'ha data a nessuno.

E poi, sempre il 10, c'è quella vicenda del fax mandato dalla Regione Lazio, quello con i dati personali della Muti richiesti al Campidoglio alle ore 18,29 e spediti dall'ufficio stampa della Regione (da chi non si sa) alle ore 20,41.

«Che problema c'è a mandare un fax dopo che era già pubblica la smentita della Muti?», aveva affermato il presidente uscente della Regione Lazio Francesco Storace. «La notizia era già apparsa sulle agenzie da tempo», ripeteva ancora domenica l'assessore regionale all'Informatica Bruno Prestagiovanni, impegnato ancora a cercare di allontanare da Storace il sospetto di aver in qualche modo «fatto spedire» quei documenti dal proprio ufficio stampa (che, come è ormai prassi dell'intero sistema che governa la Regione Lazio si divide equamente tra informazione istituzionale e propaganda elettorale). E però proprio il «tempo» a giocare contro questa versione. L'agenzia di stampa Ansa che ha diffuso

la notizia lo ha fatto esattamente il 10 marzo 2005 alle ore 20,41. Lo ha fatto intervistando l'assistente dell'attrice, Fabrizio Rivelli, una volta che, ci confermano dall'agenzia «ci era giunta la voce che fosse tra le firme di As». La notizia, quindi, non era «apparsa da tempo», ma resa pubblica alle 20,41 per il tramite di una «smentita» all'Ansa. Sui giornali nazionali e su quelli locali del giorno 10 marzo infatti nessuno legava Ornella Muti ad Alternativa Sociale. Sulla prima pagina della cronaca di Roma del *Messaggero* di quel giorno compariva sì una foto dell'attrice, ma perché aveva compiuto 50 anni pochi giorni prima e grazie a «pochi grassi, carboidrati solo una

volta al giorno, lunghe passeggiate, otto ore di sonno e cercare di prendere la vita come viene» si era mantenuta una «splendida cinquantenne».

Chi poteva quindi avere quei dati? E chi poteva diffonderli con il fax della Regione? Probabilmente chi, quello stesso giorno, tra le 12,05 e le 23,58 con la password di Laziomatica CLCDNL79T01C719P aveva richiesto il documento all'Anagrafe del Comune di Roma. E, con quello, i dati sensibili di altre 1962 persone.

È naturale, quindi, che adesso la destra corra ai ripari e che La Russa plauda alla «violazione della privacy».

«Ha fatto benissimo a violare la privacy pur di smascherare l'imbroglione delle firme false della Mussolini», afferma. Quelle firme autentiche nel Lazio, tra le altre cose, dal presidente della Provincia di Viterbo, il forzista Giulio Marini. Questione che fa esclamare a Vannino Chiti (Ds): «Autenticare le firme di una lista da parte di consiglieri comunali o provinciali non è un sostegno agli avversari ma una funzione legata al loro ruolo». Controllare nelle banche dati (a cui non si ha per questo accesso) le firme delle liste concorrenti, no.

Eduardo Di Biasi

Mussolini: «Io, nella trappola di Arroganza nazionale»

«Il governo è responsabile dell'illecito». Oggi il Consiglio di Stato si pronuncia su Alternativa Sociale

Natalia Lombardo

ROMA «Con il sostegno di Berlusconi a Storace il cerchio si è chiuso: è stato usato tutto per coprire un fatto acclarato su un'istituzione che compie una violazione. Il governo si sta assumendo la responsabilità di un illecito che è stato compiuto».

Dimagrita, amareggiata ma non sfiabrata, Alessandra Mussolini si prepara all'ennesima battaglia, stamattina al Consiglio di Stato: «Ci sarò, voglio assistere in diretta». Nella sua casa, «l'oasi» a pochi isolati dalla Villa Torlonia dove abitò il nonno, ora la Nipote affila le armi. Un tam tam che stride con l'aria primaverile, i tre alberi di mimosa e il piccolo Romano che scorrazza in triciclo. Nell'arredamento dal sapore neoclassico, Alessandra si aggira in jeans e maglia grigia. All'ingresso, quasi mimetizzato tra uova di porcellana e foto del matrimonio in cornici d'argento, sorreggia il tutto lui, il Nonno. I tratti granitici del Duce scolpiti in marmo. Nero come Ira, una «schnauzer» di taglia media, «è lei la pecora nera della famiglia», scherza la padrona.

Pensa sia stato ordito un teorema per escluderla dalle Regionali?

«Non sarà mica un film di spionaggio, mi dicevo, quando D'Alema parlava di «trappola». E invece nei Cinque giorni del Regime mi hanno giudicato senza documenti, un processo sommario».

Pensa a infiltrati di Storace fra i militanti di As?

«Non ci ho mai creduto. Anzi, umanamente noi tre siamo stati sempre compatti. Io Tilgher e Fiore. Romagnoli? Be' adesso è con noi, ma la Fiamma sceglierà, perché abbiamo deciso che anche nel 2006 andremo da soli e non con la Cdl».

Sicuro?

«Ah sì, sono fatta così, il comportamento emotivo per me è fondamentale. Dopo quello che è successo e dopo la dichiarazione di Berlusconi non è possibile un'intesa».

Berlusconi ha cercato fino all'ultimo un'alleanza con lei.

«Ho fatto bene a scegliere di non farlo. Alternativa Sociale ha corso alle Europee e non c'è stato questo scontro perché era un sistema proporzionale; alle Regionali, dove prevale il maggioritario, una forza al di fuori del poli crea instabilità. Va eliminata. Hanno modificato la par condicio con un blitz in commissione di Vigilanza Rai. Chiamai Gifuni, ma mi disse che la Presidenza della Repubblica non poteva fare nulla. Infine Pisanu, che da arbitro si è trasformato in giocatore per far vincere una squadra piuttosto che un'altra. Con l'intervento di Berlusconi si è chiuso il cerchio».

Sarà stato sollecitato da Fini?

«Certo, avrà detto devi intervenire perché sta crollando il castello... E ora il governo vuole cambiare la legge elettorale per aumentare il numero di elettori per presentarsi? Faranno fare più figli per raccogliere le firme? Lo sa che ora la Digos sta chiamando uno per uno chi ha firmato per noi? Tre ore di



Alessandra Mussolini ieri nella sua casa romana

interrogatorio, con una sorta di violenza, tanto che alla fine uno nega di aver sottoscritto per noi. Me l'ha detto in lacrime una persona che è stata chiamata per cinque volte in una settimana e anche i parenti. Ora faccio una denuncia».

Si aspettava questo accanimento da parte di Francesco Storace?

«No, e che sia arrivato l'attacco da questa sedicente Destra Sociale, è pesante. Una corrente finta, ero sicura

che il famoso strappo era finto, che Fini diceva una cosa e Storace un'altra, per ricucire. E l'attacco è venuto da loro. Mi sono insospettita un po' quando, dopo il sondaggio che ci dava al 9% Storace disse in un comunicato: «Uscirà qualcosa di cui la Mussolini si dovrà vergognare». Solo ora capisco che è stata un'esclusione fatta a tavolino, usando tutto in modo spregiudicato. E stata la Destra Sociale, non perché Fini e gli altri non sapessero, però».

Mettendo le firme false?

«Non c'è una firma falsa» (si inferiva). C'è stato un disegno non tanto sulle firme, ma di pressione sulla Corte d'Appello per farci escludere».

Ma non ci sono 970 firme false su 7000?

«No, questo è quello che dicono Storace e Reboa, il suo avvocato. Siamo stati esclusi per 60 firme, l'ha detto il Tar. E poi, la facciaccia di Storace in televisione che dice «non ne so nulla»,



Tg1

Se i ministri finanziari dell'Unione europea ritoccano i parametri di Maastricht, di chi è il merito? Ma non ci sono dubbi, il merito è di Berlusconi, è «dell'iniziativa italiana». Gli altri, la Germania, la Francia, la Spagna, si sa, appena diciamo una cosa noi, si fanno da parte genuflettendosi. Per essere certo che tutti abbiano capito, al pezzo da Bruxelles il Tg1 fa seguire Pionati con un panino di acciaio: è un successo di Berlusconi, lo ha pensato per primo, il governo italiano conta. Magari non sa fare i conti, ma conta. Non vale che Prodi dica che è una cosa piccola piccola perché Pionati tira fuori Tremonti dalla nafalina e gli fa tirare «una frecciata a Prodi», così il panino finisce infilzato e servito al buffet serale. A panino segue pastone di Ida Peritore sulla devolution con chiusura di Schifani: serve a modernizzare il paese, chi si oppone è un traditore della patria padana.

Tg2

A sentire per la terza volta che si sono allentati i parametri di Bruxelles, si avverte l'esigenza di vedere una scheda, avere una spiegazione, sentire qualcuno che dica cosa accadrà e che cos'è il rapporto «deficit Pil». Niente, si privilegiano i commenti dei politici e in questo sport, televisivamente parlando, siamo unici al mondo. Però il Tg2 si ricorda che Prodi, oltre al faccione, ha anche una voce e finalmente lo sentiamo dire qualcosa sulla devolution: «È uno schiacciasassi».

Tg3

Non è stata una bella giornata per il centrosinistra. A Bruxelles si sono allargate le maglie dei parametri di Maastricht e Berlusconi non rischia un richiamo per i nostri conti pubblici. In Senato, il trionfo della Lega: la maggioranza ha accontentato Bossi e - spazzando via il vecchio calendario - voterà solo la devolution, il patereccio bossista che stravolge la Costituzione senza discussione, senza dibattito, senza considerare rischi ed effetti. Ma l'apertura è per Denise Pipitone, la bambina scomparsa e fotografata. Sarà lei o non sarà lei? E' davvero in mano agli zingari? È lo scoop di «Chi l'ha visto?». Qualcuno ha riflettuto che tutta questa pubblicità potrebbe nuocere alla bambina, alla sua incolumità? Siamo sicuri che si debbano portare in tv quelle che dovrebbero essere indagini di polizia?

mentre lavorava di notte per eliminare una forza politica, usando lo Stato. Nei regimi così si fa».

Storace dice che lei, col suo cognome, non può chiamarla Ceausescu.

«Io lo dico».

Lei ha chiamato Ignazio «La Truffa» il vicepresidente di An, La Russa. Gli dà la colpa dell'esclusione di As a Milano?

«È certo, è chiaro. Sempre con la

Faccia a faccia al Tg3. Il Governatore uscente dà del tu all'avversario politico. Ma è costretto a difendersi. Soprattutto sulla gestione della sanità nel Lazio

Storace in difficoltà nel duello tv con Marrazzo

ROMA Alla fine si sono lasciati con una stretta di mano e un reciproco «in bocca al lupo», ma schermaglie anche vivaci non sono mancate. Si è svolto ieri negli studi Rai di Saxa Rubra il primo faccia a faccia televisivo tra Piero Marrazzo e Francesco Storace. Il primo si è sempre rivolto al candidato del centrodestra dandogli del «lei», il secondo ha costantemente usato il «tu», o anche il «voi», ma riferendosi alla sinistra. Anche il candidato dell'Unione è ricorso qualche volta al «voi», ma rivolgendosi ai cittadini e guardando dritto nella telecamera del Tg3 regionale.

Inevitabile che i più serrati botta e risposta riguardassero le firme false di Alternativa sociale e l'incursione di Laziomatica negli archivi dell'anagrafe del Campidoglio. «Quando si viola la legge, raccogliendo firme false, non c'è il diritto a presentarsi al corpo elettorale», ha esordito Storace. «Saranno i

giudici a dover dire che cosa è accaduto», si è limitato a replicare Marrazzo spiegando di essersi tenuto fuori dalla polemica «perché ritenevo fosse una questione all'interno dello schieramento di centrodestra». Ma poi è emerso dell'altro: «Quanto avvenuto negli ultimi giorni su Laziomatica deve essere valutato con chiarezza e trasparenza dai giudici, perché i cittadini vogliono difendere la loro privacy». A questo punto il clima si è riscaldata. Storace: «Non è vero che è una questione che riguarda uno schieramento perché voi avete raccolto firme per la Mussolini e questo lo sanno tutti». Marrazzo: «Ormai è sotto gli occhi di tutti che non abbiamo raccolto firme. E la verità andrà detta anche su Laziomatica». Fine del round. Ma non è finita qui. Perché poco dopo Storace è ricorso al sarcasmo: «Eravate antifascisti un tempo». E Marrazzo: «Lo siamo ancora». Storace: «Siete ancora antifascisti?

Di giorno, e la notte raccogliete le firme». Duro Marrazzo: «Lei dovrebbe stare attento a cosa accade di notte in Regione».

Altro terreno di scontro è stata la sanità. Storace ha accusato il centrosinistra di aver lasciato otto miliardi di debiti in questo settore e nonostante questo, ha detto, «noi abbiamo aperto gli ospedali più belli d'Italia». Marrazzo ha replicato ricordando i ticket, le liste d'attesa e dicendo che «è vero che il centrodestra ha inaugurato gli ospedali, ma non li hanno costruiti loro: avevano a disposizione 1600 miliardi di vecchie lire per costruire in 5 anni due nuovi ospedali e ristrutturarne tanti altri e non sono riusciti ad usarli». Poi il governatore uscente ha tentato di mettere in difficoltà lo sfidante di centrosinistra dicendo: «Vorrei sapere che cosa Marrazzo pensa di fare sulla famiglia». Marrazzo non si è sottratto, e ha risposto che «la famiglia,

fondata sul matrimonio che è un'istituzione cattolica e civile, sarà al centro della nostra attività». Ma ha anche aggiunto che «bisogna pensare ai bambini anche quando sono nati fuori dalla famiglia». E a Storace, che ha ricordato la politica della Regione per le ragazze madri, ha replicato: «Nessuno se ne è accorto».

Dopo la stretta di mano e spente le telecamere, Storace ha continuato a battere sul tasto del sarcasmo: «Esco distrutto, lo sconfitto se ne va», ha scherzato lasciando lo studio televisivo. «È andata bene, ho parlato del programma», ha detto serio e soddisfatto Marrazzo, «credo che non si possa più sfuggire alla competizione, abbiamo recuperato 12 punti». Storace ha continuato: «Stai con 20 punti di vantaggio». «No, stiamo pari, lo dice pure Piepoli», lo ha liquidato il candidato del centrosinistra.

s.c.

forma dell'autotutela: per questo hanno mirato al listino regionale, per farmi fuori in fretta. E Storace aveva studiato la strategia da quando ha fatto la legge elettorale del Lazio per non far raccogliere le firme alla sua lista. Con i suoi scagnozzi di «Arroganza Nazionale» si è fatto il suo gruppo. E questa è democrazia?».

Squilla il telefono. «Ecco, lo vedi?», dice Alessandra battendo il piede per terra. «Mi chiamano da Pisa: Alessandro Balduini di Alternativa sociale, ha chiesto di vedere le liste e gli hanno detto che non possiamo farlo noi perché sono protette dalla privacy, mentre gli altri partiti no... Non ho parole».

È passato il messaggio che la sinistra l'ha aiutata.

«Macché, non abbiamo consiglieri comunali o provinciali, me l'hanno autenticati tutti».

Insomma, tradita dal suo ex partito?

«Per me tutti loro sono una nullità. Sono talmente disgustata che li ho rimossi. Ognuno ha avuto un ruolo, anche Gasparri con la nomina di Calabria all'Authority annunciata un'ora dopo la sentenza. Ma tutto era preordinato: hanno anche fatto uscire sui giornali di una cena con Berlusconi...».

Ma c'è stata?

«Ma quale cena, ci siamo incontrati e io dissi che non volevo fare l'accordo con la Cdl alle regionali. Lui mi avvertì: guarda che da soli è difficile, una forza al di fuori dai poli non può... E quando hanno capito che mi sono presentata in tutte le Regioni contro il bipolarismo, mi hanno fatto fuori».

C'è stato il veto di Fini all'accordo.

«Era secondario, se fossimo stati disponibili si sarebbe fatto. Ora, oltre ai presupposti politici per non allearmi con la Cdl, ci sono quelli umani: c'è stato un tradimento umano. Per me contano i sentimenti. Contano. E il cuore della Lista Storace è marciò, c'è stato il rigetto e ora è da trapianto. Tutto torna: l'intervista a XXII Round, quando dissi che Storace stava spendendo 20mila euro per la campagna elettorale anziché per il latte artificiale, fu censurata da Masotti, il «suddito», il «servo del regime» che c'ha più capelli che cervello. Oppure mi chiamavano i giornalisti finti dalla segreteria di «Storhacker»».

Giornalisti finti?

«Sì, mi dicevano essere delle agenzie, dell'Agì, dell'Ansa. Tutto durante i Cinque giorni del Regime».

Oggi c'è la sentenza del Consiglio di Stato, quante speranze ha che la riammettano?

«Poche. Faremo comunque la campagna elettorale con azioni di disturbo. Oggi avrei dovuto fare il faccia a faccia con «Storhacker», avevo già tutte le carte su Lotito, sugli appalti in prorogatio al Grassi di Ostia. Presto parlerò di quella società che controlla gli immobili della Regione, legata a un gruppo di potere, al quale è legato anche Lotito».

Senta, lei parla di regime, ma quello di suo nonno cos'altro era?

«No, quello che c'è stato del fascismo almeno fino al '36 c'è stato sempre il consenso, questi adesso neppure ce l'hanno».